

Sul Monte



CAI - SEZIONE "MARIO FANTIN" BOLOGNA - NOTIZIARIO AI SOCI - n° 3/22

Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A. Spedizionale in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 47/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, lett. a) e b) - Quota di abbonamento della pubblicazione euro 1,00, attribuita ai destinatari con il rinnovo della sottoscrizione per l'anno in corso.

**AMBIENTE DA PROTEGGERE,
SÌ ... MA COME ?**

SUL MONTE

Notiziario ai soci n. 3/2022

Club Alpino Italiano
Sez. Mario Fantin, Bologna

Direttore Responsabile

Luca Calzolari

In Redazione:

Marino Capelli (coordinamento),
Ciro Gardi, Sauro Scagliarini,
Cristina Gentile, Elena Sturaro

Redazione

via Stalingrado 105
tel. 051 234856

Foto di copertina:

Marino Capelli

Per articoli, foto, segnalazioni:

notiziario@caibo.it

Grafica

Studio ArtWork - Roberta Ferri
www.studio-artwork.it

Stampa

Rivista stampata su carta ecologica
da Rotopress International
Via Mattei, 106 - 40138 Bologna

Registrazione

c/o Tribunale di Bologna
n- 4227 del 1972

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Mario Fantin - Bologna

Via dei Fornaciai 25a

40129 Bologna

tel/fax: 051 234856

e-mail: segreteria@caibo.it

www.caibo.it

Segreteria

tel/fax: 051 234856

Martedì ore 9-13

Mercoledì, Giovedì,

Venerdì ore 16-19

Chiuso in redazione

il 15/08/2022

Vieni a vedere la NUOVA SEDE!

La Segreteria della Sezione CAI di Bologna è già nei nuovi locali di via dei Fornaciai 25a in prossimità del grande Parco cittadino Giardini o della Ca' Bura; facilmente raggiungibile col bus 11c, con le ciclabili Arcoveggio e Navile e dalla tangenziale. È dotata di ampio parcheggio in proprietà. I lavori di ristrutturazione sono già iniziati e si concluderanno in autunno. Nei nuovi spazi di circa 800 mq oltre agli uffici della segreteria e a un'ampia biblioteca troveranno posto: quattro aule di varie dimensioni con luce e aerazione diretta per corsi, riunioni e attività culturali, la più grande delle quali adeguatamente insonorizzata per ospitare anche le prove del Coro; un ampio magazzino laboratorio per i materiali della sentieristica; un'officina meccanica per il cicloescursionismo e al centro un grande "open space". L'acquisto della nuova sede segna una significativa svolta nell'attività sociale perché consente di non pagare più l'affitto, di essere al riparo dalla necessità di lasciare i locali e soprattutto di uscire da soluzioni poco idonee alle nostre esigenze. La dimensione, la varietà e la qualità degli spazi disponibili determineranno le condizioni per dar vita a un frequentato e abituale punto di incontro dei sempre più numerosi soci.

Un forte impegno non solo economico, ma anche un atto di fiducia nel futuro.

**La segreteria è aperta:
martedì dalle 9 alle 13
mercoledì, giovedì, venerdì dalle 16 alle 19
telefono 051 234856
segreteria@caibo.it
www.caibo.it**



"Il Club Alpino Italiano, coerentemente con il proprio principio statutario di operare a difesa dell'ambiente naturale montano, ha sempre fatto parte di tali Associazioni, adottando, nel tempo, documenti ufficiali sempre più articolati e puntuali, culminati nel "Bidecalogo" approvato in occasione del centocinquantesimo anniversario del Sodalizio: un atto di indirizzo improntato all'autoregolamentazione in materia di ambiente e paesaggio, perché la libera frequentazione delle montagne fosse costantemente ispirata al senso del limite come forma di cura e scelta responsabile."

Cari lettori, con queste parole la Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano del ns.sodalizio presenta quest'anno l'ultimo documento sul tema "il CAI e l'Ambiente". Per questa ragione abbiamo voluto dedicare una particolare attenzione in questo numero a temi ambientali. Certo si tratta, la protezione dell'ambiente montano, di una materia in continua evoluzione in cui si mescolano tre grandi fattori: il cambiamento climatico, sotto gli occhi di tutti compresi i più restii ad ammetterne l'esistenza, la necessità di evitare ulteriori spopolamenti all'ambiente montano anche in chiave di "manutenzione e salvaguardia" del territorio e l'ideale "romantico" di una natura selvaggia ed incontaminata che ci seduce e attira fin dalla nascita dell'alpinismo e della pratica della montagna. Pochi ricordano infatti che già nel 1871 Leslie Stephen, fra i primi presidenti del Club Alpino Inglese, scriveva il libro "The playground of Europe" riferendosi alle Alpi. Una ricetta sicura ed infallibile capace di coniugare i fattori prima citati non è stata ancora trovata e spesso gli interventi sull'ambiente montano sono caratterizzati da frammentarietà e incapacità di visione di insieme promossi come sono da una pluralità di soggetti portatori di interessi distinti e talora contrapposti. La montagna resta per noi, soci del CAI, l'ambiente cui dedichiamo la massima attenzione proprio perché è il nostro "terreno di gioco", quel terreno che vorremmo consegnare inalterato a nipoti e pronipoti perché abbiano le ns.stesse opportunità di svago e conoscenza. In questo numero leggeremo contributi sul tema dei cambiamenti in atto sulla vegetazione del crinale appenninico a cura di Fausto Bonafede-Michele Vignodelli, sul possibile ritorno dell'abete bianco in Appennino di Michele Piotti-Ciro Gardi, sull'importanza degli insetti impollinatori di Serena Magagnoli, su come la sensibilità ambientale è stata interpretata da alcune virtuose aziende di abbigliamento "outdoor" di Sauro Scagliarini e sull'importanza della riscoperta escursionistica della Piccola Cassia anche in chiave enogastronomica dei territori attraversati di Elena Sturaro. Completano questo numero la consueta rubrica "In Alto La Salute" dedicata alla protezione della pelle dal sole di Giorgio Colombari-Emmanuela Martelli e il restauro del Traverso Alto di Badolo di Mario Romiti e Sandro dal Pozzo.

Buona lettura !

Marino Capelli, Coordinatore della Redazione



PUNTI RINNOVO TESSERA ANNUALE



Via Emilia Ponente, 90
40133 Bologna - Tel. 051 3169529
libreriadelponte@tiscali.it



Strada Maggiore, 10
40125 Bologna
Tel. 051 220643 - 221716
info@villaalpineshop.it



La vegetazione del crinale appenninico bolognese negli ultimi 40 anni

Testo di **Fausto Bonafede & Michele Vignodelli***

Foto di **Marino Capelli**

La progressione inesorabile del cambiamento climatico sta modificando il paesaggio vegetale un po' ovunque, ma esistono situazioni particolarmente critiche per la loro intrinseca fragilità. Una di queste è certamente costituita dall'esile fascia di vegetazione subalpina che si è mantenuta per millenni, come relitto glaciale, lungo la linea di crinale dell'Alto Appennino Tosco-Emiliano, tra il Passo della Cisa e il Corno alle Scale, a quote superiori a 1600 metri. In questa "isola alpina" sopravvivono specie e comunità vegetali tipiche delle più alte montagne europee, che ora si trovano a fronteggiare una minaccia senza precedenti almeno da quando si insediarono a queste quote oltre 12.000 anni fa. Il Corno alle Scale rappresenta l'estremo meridionale di questo ecosistema, e quindi un ambito di estrema vulnerabilità.

Osservazioni sull'estinzione locale di rare specie artico-alpine sono state il campanello d'allarme e lo stimolo a focalizzare la nostra attenzione sulle dimensioni e i tempi di questa evoluzione negativa. La disponibilità di uno studio vegetazionale su 12 aree campione effettuato nel 1981-82 ci ha offerto una preziosa base comparativa per un confronto a distanza, realizzato nel 2012 e poi ripetuto

annualmente fino ad oggi. Queste aree, di circa 100 mq, vennero collocate per metà nel Vaccinieto, comunità vegetale tipica della fascia subalpina dominata da 2 specie nane di mirtillo, mentre l'altra metà si trovava nel Nardeto, una tipologia di vegetazione erbacea mantenuta almeno in parte dal pascolo ovino e particolarmente ricca di biodiversità vegetale, tanto che in seguito è stata riconosciuta come habitat di prioritario interesse conservazionistico dalla normativa comunitaria. A distanza di trent'anni la prima novità più evidente è stata una riduzione del Nardeto e l'espansione del Vaccinieto, il quale però ha modificato la sua composizione con una minore copertura da parte del mirtillo nero (la specie di interesse alimentare) e una perdita di specie. Ci si poteva aspettare un significativo ingresso di nuove specie tipiche delle quote inferiori, come talvolta si è osservato in studi simili condotti sulle Alpi, ma questo è avvenuto solo in minima parte.

Per cercare una spiegazione a queste anomalie abbiamo raccolto e analizzato i dati meteorologici dell'area, da cui emerge, al di là dell'atteso aumento di temperatura media, una forte diminuzione delle piogge estive, delle precipitazioni nevose e un



significativo aumento della ventosità. La piovosità estiva ha un'importanza cruciale in un'ambito in cui il periodo vegetativo è ridotto a pochi mesi: le piante artico-alpine tendono a vegetare sfruttando il periodo più caldo e se si trovano a soffrire per la siccità sono in svantaggio rispetto a specie meglio attrezzate per limitare la perdita d'acqua. Ad avvantaggiarsi maggiormente sono state 2 specie già presenti nel Vaccinieto: il mirtillo falso (*Vaccinium uliginosum*) e il ginepro nano. Il mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) risulta svantaggiato sia per una minore resistenza al secco che, soprattutto, per la vulnerabilità al gelo in assenza di copertura nevosa, eventualità che si verifica sempre più spesso anche per la maggiore ventosità, che accelera la fusione della neve (Figura 2).

Il pascolo, esclusivamente ovino, si è dimezzato negli ultimi 40 anni per numero di capi: è noto che un'attività di pascolo moderato può influenzare positivamente la biodiversità, non solo vegetale, quindi anche questo fattore negativo può aver avuto un ruolo nel favorire la scomparsa di alcune specie, ma sicuramente non è stato un fattore decisivo. Osservando che la perdita di specie si è concentrata nelle stazioni con esposizione prevalente a ovest, dove l'impatto del vento e della siccità è di gran lunga maggiore, possiamo identificare il cambiamento climatico come causa principale dell'evoluzione negativa.

Negli ultimi anni si è osservato un vistoso calo nella fruttificazione del mirtillo nero, che ha generato preoccupazione per la possibile estinzione di una tradizionale attività economica. Tra le possibili azioni locali a difesa della biodiversità sull'alto Appennino bolognese ci sentiamo di raccomandare un sostegno alla pastorizia e la re-introduzione di

altri animali erbivori oggi assenti (capre in particolare) la cui azione di pascolo combinata ha un effetto potenzialmente positivo, in particolare sul mirtillo nero che rispetto a quello falso e al ginepro, entrambi in vistosa espansione, preferisce una maggiore disponibilità di nutrienti nel suolo. Gli effetti positivi degli erbivori sulla biodiversità (e sulla fissazione di carbonio nel suolo) sono proporzionali alla loro varietà e alle loro dimensioni, quindi la riduzione a poche specie di piccola taglia è un fattore negativo su cui si può agire facilmente e in tempi brevi, con ovvie ricadute positive sul paesaggio e l'economia sostenibile.

Nell'ambito della nostra attività di studio abbiamo individuato come fattore chiave per la tutela della biodiversità vegetale il mantenimento e il ripristino delle zone umide, tra cui lo stesso laghetto del Cavone che è di origine artificiale, ma ha preso il posto di uno stagno preesistente. Abbiamo quindi progettato e realizzato, in accordo con l'Ente Parco Emilia Orientale, alcuni interventi puntuali, tra i quali lo sbarramento del drenaggio artificiale della torbiera al fondo della Piana del Cavone, dove ancora vegetano pochissimi esemplari di Erioforo. Al tempo stesso come WWF Bologna Metropolitana unitamente ad altre associazioni interessate all'ambiente stiamo cercando di contrastare con gli strumenti di legge la realizzazione della ipotizzata nuova seggiovia che potrebbe portare la frequentazione sulle sponde del lago Scaffaiolo a livelli di insostenibilità ambientale.

***WWF Bologna metropolitana OdV**



C'era una volta l'abete bianco

Testo e foto di **Andrea Piotti *** & **Ciro Gardi ****

Le nostre escursioni montane in Appennino sono caratterizzate spesso da percorsi che si snodano all'interno di boschi di faggio, siano essi cedui o maestosi boschi ad alto fusto. In alcuni casi l'intero percorso si sviluppa all'interno del bosco, in altri, se ci troviamo nelle parti più alte dell'Appennino, attraversiamo la faggeta per poi raggiungere le zone aperte delle brughiere a mirtillo o le praterie al di sopra dei 1600-1800 m s.l.m.

I boschi di conifere rappresentano perlopiù un'eccezione e sono molto spesso riconducibili ad interventi di forestazione del secolo scorso o precedenti: tra le conifere troviamo abete bianco, abete rosso, pino nero, pino silvestre, ma anche larice, abete di Douglas e meno frequentemente, altre specie esotiche.

Se però potessimo tornare indietro nel tempo, diciamo 6000 anni fa, scopriremmo un Appennino dominato dalle abetine (boschi di abete bianco) e dai boschi misti di faggio e abete. L'abete bianco è una conifera ampiamente diffusa nelle aree montane dell'Europa centro-meridionale ad

altitudini comprese tra gli 800 ed i 1800 metri. Durante l'ultima glaciazione (Wurm, iniziò 110.000 e terminò 11.700 anni fa) questa specie ha trovato rifugio in alcune aree dell'Europa meridionale (Balcani meridionali ed Appennino), e con il successivo riscaldamento del clima nella fase post-glaciale, ha avviato una fase espansiva fino a raggiungere l'attuale areale.

L'evoluzione del clima e l'utilizzazione del bosco da parte dell'uomo hanno determinato, durante l'Olocene, l'affermazione del bosco misto faggio-abete, e successivamente la progressiva rarefazione dell'abete bianco durante gli ultimi millenni.

Nell'appennino Tosco-Emiliano sopravvivono nuclei originari di abete bianco che si affiancano ai molto più numerosi impianti realizzati dall'uomo. L'importanza di questi nuclei originari è tuttavia cruciale, perché nel patrimonio genetico di queste piante possiamo probabilmente trovare le risposte di adattamento alle condizioni climatiche del prossimo futuro.



Piccolo nucleo relitto del Lago Ballano, Val Cedra

In particolare, i paesi dell'Europa centro-settentrionale stanno rivolgendo interesse all'utilizzo di genotipi di abete bianco provenienti dall'area Mediterranea, in quanto queste piante hanno già evoluto la resistenza a condizioni calde e siccitose, che da un po' di anni a questa parte stanno caratterizzando anche i climi delle latitudini più elevate.

L'Istituto di Bioscienze e BioRisorse del CNR, in collaborazione con il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, ha avviato una ricerca volta ad individuare e caratterizzare i popolamenti naturali di abete bianco presenti nell'area compresa tra il passo del Cerreto ed il Monte Nero. Fino ad ora sono stati studiati,

oltre alla popolazione del Monte La Nuda, sei nuclei localizzati tra val Parma e val Cedra. Un certo interesse è stato rivolto all'Abetina Reale della valle del Dolo, in quanto pur trattandosi di una piantagione effettuata alcuni secoli fa, il materiale utilizzato in origine poteva essere stato prelevato dai popolamenti locali. Per questo motivo i ricercatori del CNR hanno recentemente concluso un progetto, sempre finanziato dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, basato sulla caratterizzazione genetica di oltre 300 piante dell'Abetina Reale. I primi risultati hanno sorprendentemente mostrato come la stragrande maggioranza degli abeti presenti sia effettivamente di origine locale.



Popolazione di abete bianco del Lago Verde, Val Cedra



Apis mellifera

La bellezza della diversità

Testo e foto di **Serena Magagnoli***

Gli insetti rappresentano il gruppo di esseri viventi numericamente più cospicuo sulla Terra con oltre un milione di specie sinora descritte. Tuttavia, nonostante siano tra gli animali meno apprezzati dalle persone, il loro ruolo all'interno degli ecosistemi è fondamentale. Tra i servizi che gli insetti cosiddetti "utili" ci forniscono, rientrano ad esempio la degradazione delle sostanze organiche, il contenimento degli insetti dannosi e l'impollinazione di molte colture con valori economici tutt'altro che trascurabili. Giusto per dare un'idea, l'85% delle colture agrarie dipende dagli insetti impollinatori con un valore economico stimato attorno ai 150 miliardi di euro/anno (Gallai et al., 2009), un servizio che questi animali ci forniscono del tutto gratuitamente!

In questa categoria non troviamo solo la ormai conosciutissima ape da miele (*Apis mellifera*), ma una vera e propria squadra formata da moltissime specie appartenenti a diversi ordini, tra i quali quello degli imenotteri, dei ditteri, dei lepidotteri, dei coleotteri e dei tripidi. Ai primi posti della classifica, per efficienza di impollinazione, rientrano senz'altro gli imenotteri con la superfamiglia degli Apoidei e quello dei ditteri con la famiglia dei Syrphidae.

Tralasciando gli aspetti puramente tassonomici, la parola apoidei viene spesso utilizzata per indicare le oltre mille specie di api che vivono nel nostro Paese, ape da miele inclusa, con differenze molto marcate tra loro per quanto riguarda la socialità, i siti di nidificazione e le preferenze alimentari. **Variabilità biologica ed ecologica a parte, tutti gli apoidei sono inscindibilmente legati ai fiori dai quali sia gli adulti che le larve (seppur indirettamente) ottengono nettare e polline per il loro sostentamento.** Contrariamente a quanto la maggior parte delle persone crede, questi insetti sono in prevalenza solitari, ciò significa che è la

femmina ad occuparsi da sola del nido, deponendo le uova e allevando la prole in maniera indipendente. Ci sono poi casi particolari in cui le femmine condividono il medesimo sito di nidificazione o addirittura lo stesso ingresso al nido, senza però che venga instaurata nessuna forma di cooperazione. Moltissime specie nidificano nel terreno scavando profonde gallerie che sfociano in camere dove la femmina deporrà le uova, mentre altre prediligono cavità preesistenti, si costruiscono da sé il nido o addirittura lo rubano ad altri apoidei.

Le preferenze alimentari che caratterizzano questo gruppo sono molto variegata e spaziano da specie in grado di visitare un ampio range di fiori ad altre meno adattabili che si limitano ad una o poche piante.

Meno conosciuti degli apoidei sono senz'altro i sirfidi, insetti appartenenti all'ordine dei ditteri insieme a mosche, moscerini e zanzare. Gli adulti di molte specie imitano nell'aspetto insetti pericolosi come vespe e api con lo scopo di avvisare i predatori della possibile minaccia; un inganno talmente ben riuscito che non solo ha portato in errore molti naturalisti del passato, ma che ancora oggi fa sì che in riviste non specializzate si osservino foto di sirfidi al posto, ad esempio, di quelle delle api. In realtà questi insetti non presentano il pungiglione, come invece hanno le femmine degli apoidei e pertanto sono del tutto innocui. Si avete letto bene: solo le femmine di api, vespe e formiche (e altri imenotteri della Sezione Aculeati) sono in grado di difendersi grazie ad un ovopositore modificato in pungiglione, mentre i maschi ne sono sprovvisti. Alcuni accorgimenti utili per riuscire a distinguere i sirfidi dagli imenotteri sono la presenza di un solo paio di ali membranose con il secondo ridotto in bilancieri (strutture utili per stabilizzare il volo), occhi composti molto sviluppati e antenne corte tipiche da "mosca".

A differenza degli apoidei, gli adulti dei sirfidi si cibano

Eristalis sp.

di nettare e polline, mentre le larve si alimentano a spese di: tessuti vegetali (fitofaghe), substrati ricchi di sostanza organica in decomposizione (saprofaghe), miceli fungini (micetofaghe) o afidi, larve di lepidotteri e coleotteri (predatrici). Quest'ultime sono molto importanti nella lotta biologica agli insetti dannosi dei campi coltivati (ma non solo) limitandone la densità. Gli stadi larvali di alcune specie utilizzano una strategia di caccia alquanto singolare e caratterizzata dalla cattura della preda inarcando la parte anteriore del corpo. L'afide viene mantenuto sollevato dalla vegetazione fin tanto che la larva non ha consumato il pasto. Probabilmente questo comportamento evita che il feromone di allarme, emesso dall'afide predato, raggiunga gli altri membri della colonia spaventandoli (Burgio et al., 2015). In conclusione, questo gruppo di insetti ha un molteplice ruolo negli ecosistemi con adulti buoni impollinatori e larve che occupano nicchie trofiche del tutto differenti.

Negli ultimi anni gli esseri viventi si trovano a fronteggiare numerose minacce che spesso risultano essere direttamente o indirettamente legate all'azione dell'uomo con risultati nefasti per la sopravvivenza delle specie. Non a caso, gli entomologi parlano di "Armageddon ecologico" per indicare la scomparsa che recentemente ha colpito gli insetti. Tra le principali

cause di declino rientrano, ad esempio, la sottrazione delle superfici naturali destinate alle attività agricole o all'urbanizzazione, l'utilizzo di pesticidi, erbicidi e fungicidi per il raggiungimento di obiettivi produttivi sempre più elevati, l'arrivo di specie invasive ed i cambiamenti climatici. Tutti questi aspetti sono fortemente influenzati dalla crescita esponenziale dell'uomo sulla Terra. A questo punto l'unica speranza di invertire il trend in corso dipende da noi e la chiave per aprire la porta del cambiamento è la divulgazione. La domanda alla quale i grandi divulgatori del nostro tempo hanno cercato di rispondere è: "Perché preoccuparsi della perdita di biodiversità?" Nel 1992 Edward O. Wilson, noto entomologo americano che ci ha lasciati l'anno scorso, scrisse "La diversità della Vita", un libro con un obiettivo alquanto ambizioso: diffondere il concetto di biodiversità e portare l'attenzione delle persone su un tema delicato come quello della perdita delle specie a causa delle attività umane.

A pensarci bene, la presenza di diversità vegetale e animale è anche il motivo per cui il nostro Pianeta si differenzia da tutti gli altri mostrando la propria vulnerabilità. Una lunga storia evolutiva, costellata di fallimenti e successi, che ha portato alla presenza attuale di oltre 9 milioni di specie vegetali e animali (Mora et al., 2011). Diversità che diviene sinonimo di bellezza e che ci spinge a soffermarci dinanzi ad un bel paesaggio dove scorre tumultuoso un torrente gonfiato dalle piogge primaverili con in sottofondo il cinguettio degli uccelli e i trilli e gli stridii di cavallette e grilli o a stupirci dei colori delle giovani foglie e dei fiori che addobbano alberi e arbusti in primavera. Questo sentimento è stato definito biofilia (Kellert & Wilson, 1993), cioè la tendenza innata delle persone ad essere attratte dalla bellezza della natura e da tutti i processi vitali che in essa si verificano. Allora perché non assecondare questa attitudine intraprendendo piccoli passi per la salvaguardia di un bene comune: mantenere in salute il Pianeta che condividiamo con il resto delle forme di vita in un processo di collaborazione reciproca.

***Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari - Area di Entomologia - Alma Mater Studiorum Università di Bologna**

*Larva di Episyrphus balteatus**Lasioglossum malachurum*

Aziende outdoor e sostenibilità ambientale

Testo di **Sauro Scagliarini** - Foto **Patagonia e Vaude**

Non è difficile appropriarsi del merito di azienda attenta alla sostenibilità, basta aggiungere al prodotto un'etichetta, un cartoncino o usare foto ammiccanti accompagnate da slogan efficaci e la comunicazione ecologica è iniziata. La sostanza però è molto più complessa perché produrre capi d'abbigliamento, scarpe e accessori vari per le escursioni inevitabilmente prende dall'ambiente e restituisce rifiuti, cioè inquina. L'analisi sulle principali aziende del settore iniziata oltre trenta anni fa e proseguita fino ad oggi indica che la consapevolezza delle industrie dell'outdoor per questi argomenti è aumentata notevolmente facendone addirittura uno strumento di marketing: sapere che i filati sintetici o le suole sono prodotte con un'alta percentuale di materiale riciclato rende il prodotto più allettante e il nostro consumo più disinvolto. Ma per andare maggiormente in profondità non ci si può fermare ad argomentazioni elementari o giudizi basati nel breve termine. La credibilità sull'argomento inizia ad essere solida quando i virtuosismi e le azioni intraprese dalle aziende vengono da lontano e mostrano la coerenza in anni di attività. Due storie emblematiche sono pietre miliari nel settore dell'articolo sportivo dove hanno tracciato un percorso di grande impegno e coerenza che le rende particolarmente attraenti ai consumatori attenti alla materia. La prima in ordine di tempo, forse la più avanzata grazie a visioni spesso audaci, è Patagonia, il marchio californiano fondata nel 1973 da Yvon Chouinard. La sua storia e le sue scelte rendono da subito Patagonia l'azienda d'abbigliamento di riferimento per chi non si identificava con "gli altri". La sua passione vera per l'arrampicata, la pesca e altro, ma fondamentalmente per l'amore verso l'ambiente incontaminato nel quale le sue attività si svolgono (ancora oggi è un abile pescatore e sportivo) decide nel 1985 di devolvere l'1% dei ricavi all'attivismo ambientalista. Ad oggi Patagonia ha devoluto oltre cento milioni di

dollari a progetti e a gruppi che si battono in tutto il mondo per la tutela dell'ambiente. Più recentemente Patagonia ha iniziato una vera e propria campagna verso il consumo consapevole dei prodotti, invitando i suoi clienti a non comperare i loro capi se non necessari e invitandoli a riparare quelli che, ancora in buono stato, si sono danneggiati per l'uso in outdoor. Per sostenere con coerenza il messaggio, da alcuni anni sono stati creati centri appositi per la manutenzione dei capi e, più coreograficamente, alcuni camper/roulotte girano per le località di montagna per cucire, rattoppare o sostituire le zip, sia nel continente americano che in Europa. In Albania è appena iniziato il primo progetto di collaborazione in Europa dove l'azienda s'affianca al Governo nazionale per sostenere e finanziare un'iniziativa unica nel nostro continente, l'istituzione del Parco Nazionale del fiume selvaggio Vjosa che consiste nella conservazione dell'intera area fluviale del fiume ed affluenti di 6.700 km2, rendendola un caso emblematico di salvaguardia di un ambiente incontaminato, mantenendolo intatto come





consumo di acqua e l'inquinamento, nonché le condizioni di lavoro nell'industria tessile. Come produttore di tessuti, siamo parte del problema, ma vogliamo essere parte della soluzione. Siamo consapevoli che le nostre attività commerciali sono intrinsecamente dannose per l'ambiente e che il nostro pianeta ha risorse limitate. Accettiamo questa responsabilità e ci sforziamo continuamente di mantenere la nostra impronta ecologica il più ridotta possibile". Il risultato di queste analisi produsse inizialmente la linea Green Shape che ebbe un buon successo, dando ulteriore vigore all'obiettivo di rendere l'azienda climaticamente neutrale. In un tempo relativamente breve l'intera produzione è stata rivoluzionata, eliminando completamente dai tessuti il PFC e altre sostanze dannose, ma anche usando materiali con forte percentuali di fibre provenienti dal riciclo. Inoltre tutta l'azienda ha creato un protocollo industriale tale da raggiungere ad inizio 2022 la completa compensazione di tutte le emissioni di gas serra raggiungendo l'obiettivo di azienda climaticamente neutrale. Tanto merito va alle scelte dell'impresa, ma ci piace ricordare che il movimento politico Grüne (Verdi), già influente in Germania negli anni 80, ha avuto una discreta influenza su diversi aspetti sociali che inevitabilmente hanno inciso sul mercato nordeuropeo. Se il buon lavoro di Vaude ha creato uno standard supportato anche dal governo tedesco, non si può dire che l'ambientalismo di Patagonia abbia avuto lo stesso supporto nel suo paese. Durante la presidenza Trump per fermare la vendita dei grandi territori selvaggi ad aziende private che ne avrebbero sfruttate le risorse, ma che avrebbero creato un forte impatto su flora e fauna, addirittura il suo fondatore ci ha messo la faccia (insieme a quella di Robert Redford) e parecchi dollari, per finanziare un filmato e una campagna pubblicitaria a sostegno della protezione delle "public lands", prima volta nei quasi sessanta anni di vita di Patagonia. Oltre alle aziende e ai loro progetti c'è un interlocutore non meno significativo per sostenere i buoni intenti ecologici: il consumatore. Se negli acquisti si riuscisse a dividere gli aspetti emozionali che fanno propendere all'acquisto, dall'attenzione ai dettagli che possono essere d'aiuto all'ambiente, si premierebbero quelle aziende virtuose che perseguono progetti di salvaguardia a scapito di marketing e pubblicità troppo spesso artificiose e ingannevoli.

nei secoli passati.

Se Patagonia ha una forte connotazione californiana, con un'anima di imprenditorialità dove l'intuizione rende rapidissime la progettazione e l'azione, ben diverso è il processo di elaborazione di un'azienda di successo europea e ben radicata nel mercato outdoor. Se poi questa è tedesca la razionalità diventa maggiormente significativa. Così nel 2010 Vaude imprime una forte accelerazione ecologica e affianca alla sua gamma di prodotti una linea di capi progettati su un programma di sviluppo particolarmente attento alla sostenibilità ambientale. "La nostra visione è quella di essere un'azienda completamente sostenibile e vogliamo garantire che i nostri prodotti siano fabbricati in modo ecologico ed equo". Ci dichiara il CEO di Vaude Antje von Dewitz che rincara "L'industria tessile è dannosa per l'ambiente. Molti materiali contengono sostanze chimiche che causano il cancro o sono altrimenti pericolose. Altre aree problematiche includono il



Carlo Magno è passato da qui!

Testo e foto di **Elena Sturaro**

L'inizio di questa storia parte da molto lontano, quando i romani, decisero di costruire la via Cassia, la strada consolare romana che collegava Roma con l'Etruria nel II - III sec. a. c., poi estesa fino a Cortona, e ancora in seguito allungata fino ad Arezzo e Fiesole. Negli anni successivi, circa dal 187 a. c., i Romani costruirono molte varianti: una di queste fu attraverso la Gallia Cisalpina da Fiesole a Bologna e la piccola Cassia, di circa 170 km, che percorreva l'appennino toscano-emiliano, tra colline, vigneti e calanchi da Pistoia fino a Nonantola. Questa bella cittadina nel Modenese è famosa per la bellissima abbazia benedettina di San Silvestro fondata nel 742 dall'abate Anselmo e dedicata al papa San Silvestro I. La piccola Cassia, all'epoca percorribile solo a piedi o con muli e cavalli, è adesso percorribile sia con la bici - mountain-bike con ciclovie dedicate e naturalmente a piedi. La piccola Cassia attraversa un bellissimo territorio ed esprime l'auspicio che possa trovare una fama paragonabile alla Via degli Dei attraverso un'azione di rilancio. Il nostro è un territorio che non soltanto si presta al trekking con le sue vallate e la sua bellissima natura, ma anche ad una produzione enogastronomica di qualità che si tramanda da padre a figlio nei secoli. La Piccola Cassia si sovrappone in buona parte alla via dei vini: pur essendo stata riscoperta da poco non è segnata in tutto il suo sviluppo ed esistono tratti in cui bisogna camminare sulla strada asfaltata o su strette carreggiate. Volendo ripercorre l'antica via, si può partire da Nonantola, ma è possibile anche percorrerla dal bolognese partendo da Bazzano. Si può prendere come punto di partenza proprio la Rocca di Bentivoglio: dopo una visita alla bellissima rocca si può prendere la Piccola Cassia, godendo di una vista mozzafiato fra colline verdi, alberi e bellissimi vigneti. Da Bazzano si arriva a Monteveglio, la leggenda vuole che le la Rocca di Bazzano fosse collegata con un tunnel sotterraneo al Castello di Monteveglio e dentro al tunnel fosse nascosta l'armatura d'oro della contessa guerriera. Noi che il tunnel non l'abbiamo mai trovato ci accontentiamo di raggiungere Monteveglio con il suo bellissimo borgo medievale e la sua splendida abbazia risalente al 1445. Dopo aver visitato il borgo, si può fare un percorso ad anello, andando a Fanano, poi a Badia Monte, a Monte Nonascoso, Ca' Bartolani, Tolè, e da qui risalire verso Trinità, San Prospero, Samoggia Pieve, La Villa, Sant'Apollinare, Castello di Serravalle, Monteveglio

impiegando un paio di giorni. Se non si vuole fare l'anello, da Tolè, si può proseguire e ad arrivare a Lucca, o a Pistoia passando dal Lago Santa Lucia, Santa Lucia, Rocca di Roffeno ecc. Lungo questo cammino si incontrano tantissimi vigneti e, incrociando la strada dei vini, c'è la possibilità di fermarsi nelle numerose cantine degustandone il loro frutto più pregiato: il vino. Il parco di Monteveglio è la zona del Pignoletto, sia nella versione con e senza bollicine, ma abbiamo anche il Rosso Bologna, Cabernet Sauvignon, Bacca Nera, Chardonnay e Merlot. Le cantine che producono questi vini sono più di 200: la maggior parte fanno parte di un unico consorzio, mentre altre sono indipendenti. Le uve sono autoctone e non. La produzione di vini in questa zona risale anch'essa ai tempi dei romani tant'è che a Castel di Serravalle nello scavo di una villa romana gli archeologi hanno trovato anfore di terracotta di 1000 litri con dentro ancora gli acini dell'uva del tempo. Per questo motivo alcune cantine della zona hanno deciso di riprendere quel tipo di produzione riproducendo anche le anfore in terracotta per la conservazione e produzione del loro vino. Tanti uomini nei secoli hanno utilizzato questa strada e tanta storia vi è passata: prima a piedi o a cavallo con giorni e giorni di viaggio per raggiungere la loro meta, poi con mezzi sempre più motorizzati. Si narra che lo stesso Carlo Magno fu di passaggio da queste parti ed esistono tenui tracce storiche, non del tutto provate, che accreditano questa leggenda. Con o senza il passaggio di Carlo Magno, questa strada che ha accompagnato la storia dei nostri territori, come un filo conduttore fin dal 187 a. c. arrivando fino a noi, andrebbe sicuramente riscoperta per poter condividere maggiormente il piacere di percorrerla. Questa segnalazione è finalizzata a sottolineare la particolarità di questo itinerario che combina la indiscutibile bellezza della natura con il piacere derivante dal frutto del lavoro fatto dai nostri viticoltori, che contribuiscono a mantenere vive le tradizioni e i nostri ricordi. Le cantine visitabili lungo l'itinerario sono diverse e, a ns. avviso, tutte importanti: nel parco di Monteveglio segnaliamo per esempio la cantina di Ognibene, vecchia di oltre 200 anni, e l'agriturismo Gradizzolo. Anche la tenuta Casetta Belvedere di Vezzolini, va segnalata a quelli che decideranno di percorrere la Piccola Cassia. E naturalmente il ringraziamento più grande va a madre natura che non finirà mai di stupirci.

Traverso alto di Badolo

Testo di **Sandro dal Pozzo e Mario Romiti (Gneo)**

Foto di **Marino Capelli**

Correvano gli anni 80 quando fu steso per la prima volta un cavo da 8mm sul traverso di Badolo alto che unisce il ballatoio, da dove parte la via dello spigolo della Lunetta (prima della partenza del IV° tratto della ferrata), con il ballatoio della via Masotti, distanti fra loro 45/50 metri.

Questo cavo venne fissato alla parete con materiale all'epoca disponibile (chiodi artigianali, maglie di catena, ecc). Il tempo ha reso impraticabile l'attraversata; bastava uno sguardo per rendersi conto che non era consigliabile avventurarsi sul cavo ormai insicuro. Nel 2010 è stata siglata la Convenzione con la Città Metropolitana per il miglioramento generale della falesia che rientra nella Riserva del Contrafforte Pliocenico. In quel frangente, durante un sopralluogo, fu deciso che quel traverso doveva essere nuovamente reso fruibile e che pertanto bisognava sistemarlo. Nel 2021, subito dopo il lockdown, ci siamo dedicati con impegno al progetto del traverso e conseguentemente abbiamo dovuto fare una stima dei materiali necessari per un completo rifacimento che è stato fatto con materiale normato della Raumer (25 fittoni diametro 16 mm lunghi 30 cm, cavo 12mm per ferrata) e resina Hilti. Con sei giornate di lavoro, diluite in un mese e mezzo, dove per ogni giornata hanno operato almeno sei persone (lavoro e messa in sicurezza della zona interessata), complessivamente si sono alternate undici persone ed è stato rifatto tutto il tracciato, consistente nel forare (fori di 25 cm di lunghezza), resinare e posizionare i fittoni. Dopodiché ai fittoni sono stati fissati e tensionati due spezzoni di cavo da ferrata. La bellezza di questo traverso sta nel fatto che la roccia è di buona qualità, è discretamente impegnativo e in vari punti è strapiombante, conseguentemente chi lo vuole percorrere ha sotto di sé tutto il vuoto della parete. Brevemente, di seguito, spieghiamo l'operatività di come si sono svolti i lavori. Sulla cima di Badolo sono state fissate quattro corde, due per ogni operatore, una per il lavoro e una per la sicurezza, alle quali si sono collegati e calati gli operatori, operazione consentita solo alle persone abilitate ai lavori in sospensione su fune. E' stata poi posizionata una corda statica che ha affiancato la vecchia fune metallica. A entrambe queste due funi gli operatori, che si sono calati dall'alto, si sono ancorati, per poter effettuare i fori con il trapano, iniettare la resina, posizionare i fittoni e successivamente fissare la nuova fune. Per la sicurezza, sia di chi lavorava sia degli eventuali frequentatori di Badolo, per ogni giornata lavorativa, un operatore era in vetta a Badolo e presidiava l'ancoraggio delle corde, due operatori lavoravano appesi alle corde, un operatore era posizionato a bordo del traverso per fornire eventuale assistenza agli operatori appesi ed infine due operatori di sotto, uno per ogni parte del cengione, inibivano il passaggio di eventuali frequentatori. E' stato un lavoro di squadra molto impegnativo, sia per il lavoro che per il coordinamento delle



persone. Alla fine di tutto questo lavoro è stato recuperato il vecchio cavo in modo tale che rimanesse come ancoraggio solo il nuovo cavo da ferrata. Quattro furono le persone che a quel tempo si dedicarono per la prima volta alla stesura di un cavo in acciaio, individuando un perfetto percorso indicato dalla natura, ma pur sempre da ricercare. Abbiamo voluto dare a questo percorso il nome "I MAGNIFICI QUATTRO" per rendere merito a coloro che per primi hanno avuto questa idea: istruttori di Alpinismo della nostra Sezione di Bologna (Oscar Bellotti, Nando Stagni, Augusto Righi e Otello Olivini). A questo lavoro hanno partecipato: Lorenzo Finotti (Guida Alpina), Sandro dal Pozzo, Mario Romiti (Gneo), Maurizio Giulimondi e hanno collaborato Enrico Passuti, Maurizio Lepore, Anna Torresani, Roberto Poggi, Fabrizio Franchini, Franca Masi e Clerio Previati.

Il traverso è estremamente spettacolare, ma non da sottovalutare: è percorribile in entrambi i sensi, mantenendo la presenza di una persona sola tra un fittone e l'altro. Ovviamente è da percorrere con il kit da ferrata (Imbrago, casco e dissipatore) e, questo il ns. caldo suggerimento, con una fettuccia da utilizzare nel caso si voglia sostare per fare una foto o far riposare le braccia.

Sole e montagna, parola d'ordine: PROTEGGERSI! Perché è importante

Testo di **Giorgio Colombari* - Emanuela Martelli**

Foto di **Livio Picchetto**

Il sole in montagna

Quattro sono i fattori in grado di rendere i raggi UV più aggressivi quando si soggiorna in montagna: la quota (lo strato dell'atmosfera si riduce, ogni 1000 metri le radiazioni solari aumentano del 10-12%); la superficie di riflessione (la neve o la roccia possono riflettere una altissima percentuale di radiazioni); il cielo (i raggi UV non sono assorbiti da nubi o nebbia; sotto i 2000 m, un cielo nuvoloso emette circa la metà dei raggi UV); la durata dell'esposizione (il danno si accumula poco alla volta).

I danni dei raggi solari

La luce ultravioletta può causare danni irreversibili e, nei casi più gravi, la morte. Sulla pelle, provoca scottature, invecchiamento precoce, allergie, fino a tumori di diversi tipi. L'unico modo certo per evitare il rischio di danni al sole è non esporre la pelle.

- I raggi UVC e gran parte degli UVB sono assorbiti dai componenti dell'atmosfera terrestre, così al suolo giungono fondamentalmente raggi UVA e una bassa percentuale di raggi UVB.

- I raggi UVA penetrano direttamente nell'ipoderma, senza causare scottature né disagio. Sono i principali responsabili dell'invecchiamento cutaneo. Possono far sviluppare anche alcuni tumori della pelle.

- Il 90% dei raggi UVB viene assorbito dall'epidermide. Stimolano la produzione della melanina. Se l'esposizione è troppo forte, provocano scottature e invecchiamento prematuro della pelle a lungo termine. Possono causare danni diretti al DNA delle cellule cutanee, fino a portare alla formazione di tumori della pelle.

Le radiazioni UV agiscono sulla pelle attraverso quattro processi fondamentali:

- Riflessione dovuta a cambiamenti nell'indice di rifrazione.
- Diffrazione da parte delle fibre e delle cellule di ogni strato di pelle.

- Trasmissione attraverso gli strati epidermici.

- Il solo assorbimento può indurre una reazione fotochimica in varie sostanze contenute nelle cellule.

L'80% dei danni alla pelle causati dal sole si verifica prima dei 18 anni. Gli effetti cronici dei raggi UV sulla pelle sono cumulativi e interdipendenti. La radiazione ultravioletta può essere emessa da una fonte naturale (il sole) o artificiale, come le lampade abbronzanti. Secondo gli specialisti, l'80% dell'invecchiamento del viso è dovuto all'esposizione solare (fotoinvecchiamento cutaneo).

La nostra pelle è in grado di difendersi dall'aggressione dei raggi UV, attraverso ad esempio i capelli, la cornea e la melanina. Ognuno ha una capacità naturale di proteggersi dai danni del sole legata alla quantità di radiazioni UV che la pelle può sopportare senza subire danni (determinata geneticamente alla nascita, non può essere rinnovata e dipende anche dal fototipo). I ricercatori hanno scoperto un nuovo nemico per la pelle: la luce blu visibile ad alta energia. È emessa principalmente dal sole, ma anche da fonti artificiali con LED o lampade fluorescenti compatte come gli schermi dei computer, gli smartphone, ecc. L'intensità del sole può essere 1.000 volte superiore a quella degli schermi.

Si divide in due tipi di radiazioni.

Luce "blu-turchese" - È vitale per il funzionamento del corpo: regola i cicli circadiani.

Luce "blu-viola" - È la banda dello spettro visibile che contiene più energia: dannosa per il corpo, accelera l'invecchiamento delle cellule.

È forse anche più dannosa dei raggi UVA e UVB. Penetra ancora più in profondità negli strati della pelle, raggiungendo l'ipoderma. Attacca tutti i costituenti cellulari. Danneggia le cellule della pelle in un'ora di esposizione al sole. Il danno si misura a lungo termine.

Buone abitudini protettive

Controlla l'orologio. Non rimanere troppo tempo sotto il sole, anche con una protezione solare alta. Evita di esporti al sole quando è più intenso. Più alto è nel cielo, più forti sono i raggi ultravioletti (in estate, fra le 11:00 e le 16:00).

Proteggiti - Indossa occhiali da sole con un forte indice antiUV, un cappello a tesa larga, abbigliamento che copra la maggior parte del corpo (tessuti spessi, con trama fitta, asciutti, di colore scuro). Fai molta attenzione ai colpi di calore e alle scottature solari per i piccoli. Bevi con frequenza.

Sole - Non fidarti delle tue sensazioni. È possibile procurarsi scottature solari credendo di essere protetti in modo adeguato. In montagna, il rischio è lo stesso anche se le temperature sono basse.

Considera stagione/clima - Se è nuvoloso, il rischio dell'irradiazione continua ad essere lo stesso. Preferisci sempre l'ombra rispetto al sole, ma non credere che sia una protezione assoluta.

Crema solare: scelta e applicazione - Bisogna tener conto del fototipo. Si possono trovare prodotti studiati per proteggere anche dagli effetti della luce blu. Le differenze di formulazione (creme, stick, spray), influenzando la spalmabilità, condizionano la quantità che viene applicata, che dovrebbe essere della misura di 2 milligrammi per centimetro cubo, equivalente a un cucchiaino di caffè, da spalmare 30 minuti prima dell'esposizione e poi ogni due ore.

L'impatto delle creme solari sull'Oceano

L'ecosistema degli oceani è minacciato dall'inquinamento dovuto alle creme solari e ai loro filtri. Ogni anno, vengono scaricate circa 25.000 tonnellate di crema solare negli oceani (fonte: Green Cross). I loro agenti chimici sono la causa della progressiva distruzione delle alghe e dei coralli.

In 20 minuti di nuoto, il 25% dei loro componenti viene rilasciato nell'acqua del mare.

Il parere dell'oculista

Gli UVA sono particolarmente pericolosi per la retina (maculopatia senile), mentre il cristallino e la cornea sono molto sensibili ai raggi UVC. Occorre indossare occhiali di buona qualità, riportanti il marchio CE. Conseguenti al danno solare sono congiuntiviti, danni permanenti a cornea e cristallino.

Il sole come fonte di benessere

Il sole è la chiave del nostro sviluppo. È una fonte di piacere, buonumore e gioia. Influenza la produzione di ormoni del benessere e garantisce l'alternanza dei cicli sonno-veglia. Permette la sintesi della vitamina D.

Continueremo a parlarne nel prossimo numero!

*medico dermatologo





Una Montagna di Salute

Evento diffuso 2ª edizione – 9 Ottobre 2022

La Commissione Centrale Medica del Club Alpino Italiano, in collaborazione con le Commissioni Mediche periferiche, organizza la seconda edizione dell'evento diffuso

UNA MONTAGNA DI SALUTE

inserito nell'ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile 2022 di ASviS.

L'evento si svolgerà il 9 ottobre 2022 in contemporanea su tutto il territorio italiano e prevederà una escursione accessibili a tutti, nel rispetto delle regole di sicurezza del CAI, con momenti di comunicazione e distribuzione di materiale divulgativo predisposto dalla CCM e dalle Commissioni Mediche periferiche.

L'evento si propone di favorire la cultura della frequentazione dell'ambiente montano come modalità sostenibile di acquistare salute e benessere, per tutte e tutti, al di là di diseguità e disuguaglianze. Il tema della prevenzione e promozione della salute presente nei target del goal3 dell'Agenda 2030 trova particolare significato nei corretti comportamenti e nelle abitudini di vita (stili di vita): l'ambiente montano rappresenta un contesto ideale per la loro acquisizione.

Il CAI, sempre sensibile ai temi dello sviluppo sostenibile, aderisce da alcuni anni all'ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) e partecipa con i suoi referenti ai gruppi di lavoro dedicati ai singoli goal dell'Agenda 2030 ONU.

Il Festival dello Sviluppo Sostenibile rappresenta la più grande iniziativa italiana per sensibilizzare e mobilitare cittadini, giovani generazioni, imprese, associazioni e istituzioni sui temi della sostenibilità economica, sociale e ambientale, diffondere la cultura della sostenibilità e realizzare un cambiamento culturale e politico che consenta all'Italia di attuare l'Agenda 2030 e centrare i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile.

